

salute

Gentil sesso "nemico" del cancro

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Contro il cancro le donne lottano meglio e sopravvivono di più, perché meglio informate, più consapevoli e combattive. Aumenta infatti il numero delle guarigioni così come la salute generale delle pazienti oncologiche: se in Europa la sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi di tumore è del 5% per gli uomini, per le donne è invece del 7% sul totale dei casi; per il solo tumore al seno si è passati dal 74 all'83%. Radicale è l'inversione di rotta per i tumori ovarici, per i quali la sopravvivenza è del 30-40% rispetto al 20% di qualche decennio fa. Queste le buone notizie arrivate ieri dall'incontro che si è svolto al-

l'ospedale Regina Elena di Roma, dove si è fatto il punto sul tema con

numerosi specialisti. «Fare i controlli periodici ed effettuare indagini come il pap-test e la mammografia ha completamente mutato le statistiche relative ai tumori femminili - hanno sottolineato i promotori -. Se da un lato cresce il numero delle diagnosi perché sempre più precoci e a causa dell'allungarsi dell'età della popolazione, dall'altro aumentano anche le strategie e gli interventi terapeutici sempre più multidiscipli-

Le guarigioni di donne colpite da tumore sono cresciute del 7%. Meglio per seno e ovaie: si vive nell'83% e nel 35% dei casi

nari e personalizzati».

Ma ad aiutare le donne a farcela, è stato sottolineato, è la voglia di essere sempre più informate sulla prevenzione come su prognosi, decorso terapeutico e tutto ciò che può migliorare la loro vita durante e dopo la lotta alla malattia. Non rinunciando neppure alla gravidanza e all'esperienza della maternità: «Quello che fino a qualche tempo fa sembrava eroico oggi è diventato possibile - ha spiegato Pierluigi Benedetti Panici, Direttore del Dipartimento di Ostetricia e Ginecologia Policlinico Umberto I -. Grazie alla terapia chirurgica conservativa

o farmacologica di nuova concezione le pazienti possono mantenere la capacità riproduttiva». L'assenza di conseguenze sul feto di madri sottoposte a precedente chemioterapia, ha aggiunto Domenica Lorusso, Ginecologia Oncologica del Gemelli, «è ormai provato, purché si rispettino tempi «di sicurezza» tra la chemio e la gravidanza». Più in generale, ha sottolineato Giovanni Scambia, Direttore del Dipartimento per la tutela della salute della donna e della vita nascente del Policlinico Gemelli di Roma, anche in oncologia l'attenzione alla qualità della «è oggi molto più diffusa rispetto a qualche anno fa, perché molte patologie si possono curare e le pazienti vivono più a lungo».



■ **Salute**

*Italiani sempre più
sedentari
e in sovrappeso*

GUERRIERI E CALABRESI **12**

**LA SALUTE
DEGLI ITALIANI**

Male il gentil sesso anche sul fronte della prevenzione. Solo il 62% di chi ne avrebbe bisogno accede allo screening mammografico

Sedentari e in sovrappeso Sempre peggio donne e giovani

*Dieta mediterranea? Un sogno lontano
Troppi snack fuori pasto e drink alcolici*

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

Sono in salute, anche se di mangiar sano e fare sport gli italiani continuano a non volerne sapere. La dieta mediterranea diventa così una tradizione da riconquistare in un Paese sempre più vecchio e pigro, con un terzo della popolazione in sovrappeso per le cattive abitudini alimentari. Si vive un po' più a lungo e si sta anche meno in ospedale; insomma si sta ancora bene, ma non si fanno grandi sforzi per preservare la salute. A perder terreno sono soprattutto le

donne, più grassotelle e sedentarie, che stentano ad abbandonare la strada anche di altri vizi dannosi come fumo e alcol. Il panorama tracciato dall'ottavo rapporto Osservasalute promuove solo in parte le abitudini degli italiani, stili di vita sbagliati che fanno solo vivere sette mesi in più gli uomini e appena tre mesi in più le donne rispetto a cinque anni fa.

**Cresce la spesa sanitaria
ma migliora il disavanzo**

Migliora invece la cartella clinica del

nostro sistema sanitario, accanto alla costante crescita della spesa sanitaria pubblica (quasi il 7% del Pil) si regi-

il rapporto Osservasalute

Insufficienza netta per stili di vita del Belpaese nell'ottavo dossier dell'Università Cattolica
La buona tavola manda in tilt la bilancia per il 35% delle persone. Una su dieci è in obesa. E preoccupano anche i dati di alcol e fumo

LA CURIOSITÀ

NO AI BRODINI: ITALIANI BUONGUSTAI ANCHE IN OSPEDALE

Gli abitanti del Belpaese? Promuovono l'assistenza ospedaliera e l'operato dei medici, ma non il cibo che gli viene offerto durante la degenza. Star male non è di per sé piacevole, ma se dopo lunghe liste di attesa la malattia viene affrontata a base di gustosi pranzetti non è solo l'umore a giovarne. Italiani buongustai anche in ospedale, insomma. I risultati dell'indagine sull'assistenza ospedaliera condotta dall'Osservatorio insieme all'Istat su 54mila persone in oltre 800 comuni italiani dimostrano che mentre i voti sono più che buoni sia per il personale medico che per gli infermieri, lascia invece a desiderare il servizio mensa dei nostri nosocomi. A livello nazionale l'88% ha detto di essere molto o abbastanza soddisfatto dell'assistenza ricevuta, mentre un po' più insoddisfante è stata giudicata la qualità del vitto. (A. Guer.)



stra anche la lenta diminuzione del disavanzo: 3,2 miliardi di euro, il livello più basso dal 2004.

Più buone forchette che maratoneti, il 35% degli italiani infatti è in sovrappeso, uno su dieci addirittura obeso; in genere quasi il 50% comunque ha qualche chilo di troppo, soprattutto nelle regioni del meridione. Scende, anche se solo del 2%, rispetto al passato, la quota di bambini considerati cicciottelli, che si assesta tuttavia al 34% cioè un terzo del totale; sono obesi invece l'11%, con punte anche del 20% in Campania che fa da contraltare al record positivo del 3% in Trentino. La palestra dunque non piace molto, anche se gli sportivi sono in leggera crescita; resta ancora evidente la differenza di genere: mentre il 38% degli uomini fa regolare attività fisica, si ferma al 24% la percentuale di donne che pratica sport. Non arriva al 6%, invece, la popolazione che mangia abbastanza frutta e verdura, mentre sale soprattutto tra i

giovani e le donne il consumo di snack fuori pasto e di alcolici. Tra le under 65, difatti, alzare il gomito è diventato un vizio per il 5%, mentre nel 2006 ne abusava appena l'1,6%; in più le donne riescono pure a smettere di fumare meno dei loro coetanei maschi: tra gli ex fumatori i maschi sono il 39% e solo il 16% è donna. Il gentil sesso marca male anche sul fronte della prevenzione, a giudicare dal fatto che ad esempio accede allo screening mammografico gratuito solo il 62% di chi ne avrebbe diritto. La prevenzione in genere ha un record negativo soprattutto per la bocca, visto che un italiano su dieci non va dal dentista anche se ne avrebbe biso-

gno, perché non se lo può permettere.

Meno atletici e salutisti, ma un po' più longevi. La popolazione si aumenta, ma è anziano un italiano su quattro e nel 27% dei casi vive solo ed è monoreddito. Anche qui la fetta più grande è rosa, il 37%, e anche le differenze regionali ricalcano la tradizionale divisione nord sud: si passa dal 33% di anziani soli in Valle D'Aosta a quote di dieci punti più basse al centro e nelle isole.

Al Nordest i più longevi Il Sud perde terreno

In media, infine, si vive di più al Nordest e al Centro che non al Sud: 84 anni per le donne e 79 anni per gli uomini. Dunque, si vive molto anche se per meno tempo in corsia; un tasso, quello di ospedalizzazione, che ha visto ridurre dal 2001 di 22 punti percentuali il numero dei ricoveri e anche la durata delle degenze. «Ma i problemi di salute degli italiani - ha spiegato Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'università Cattolica - non dipendono solo dalla loro cattiva volontà, bensì dal deteriorarsi di interventi adeguati per mancanza di investimenti nella prevenzione». Una situazione di gap Nord-Sud aggravata dal federalismo, ha aggiunto Ricciardi, «che in sanità esiste dal 2001, per il quale le regioni deboli rischiano di essere travolte». Sullo stato di salute del sistema sanitario nazionale l'Italia si allinea in quanto a spesa pro capite alla media dell'Europa a 15, ma a pesare sulla nostra pagella resta il deficit medio: 54 euro a persona. In sostanza con la crisi il Belpaese ha eroso quel vantaggio di costo che l'aveva vista al secondo posto nel 2001 tra i sistemi sanitari nazionali migliori. Va detto, però, che tre regioni da sole (Lazio, Campania e Sicilia) hanno generato il 69% del disavanzo accumulato negli ultimi otto anni.

IL FENOMENO

FECONDITÀ IN CRESCITA, MA MERITO DELLE STRANIERE

Crescono i figli per donna, ma si deve dire grazie alle mamme straniere. Sono in gran parte le maternità immigrate infatti a contribuire al ricambio generazionale in Italia, visto che in media la fecondità nel nostro Paese è salita fino a 1,4 figli per donna (comunque ancora inferiore al valore di sostituzione che è di 2,1). La prole è più numerosa nella provincia di Bolzano, che detiene sia il record di 1,6 figli per italiana, che quello di 2,6 figli per mamma straniera. Qui si fanno più figli ma si inizia più tardi che altrove, molto oltre i trent'anni, età che si abbassa però scendendo lungo lo Stivale. Le mamme più giovani sono le siciliane, che anticipano di oltre un anno la media nazionale (31 anni), anche se la stessa regione sale sul gradino più alto del podio per un primato negativo: la sedentarietà femminile. Trentino e Valle D'Aosta si confermano i territori più prolifici, mentre si scende sotto i livelli di minimo storico del 1995 (ossia 1,2 figli) in Sardegna e in Molise. Oggi fa più figli, ma la categoria femminile è quella che a livello di salute paga il prezzo più alto; ne è un esempio la percentuale dei tagli cesarei (ancora elevatissima - ha precisato Roberta Siliquini, docente di Igiene all'università di Torino - La media italiana è sopra il 40%, malgrado le linee guida ormai diffuse da tempo, con divari territoriali molto ampi. È al 62% in Campania, al 23% in Friuli e appena il 3,5% in alcune città del Nord». Il cliché superato della donna più longeva e più in salute perciò, continua l'esperta di salute di genere, «va affrontata con azioni curative e preventive mirate ai sintomi del mondo femminile, che sappiamo essere diversi da quelli maschili». (A. Guer)

L'ATLANTE DELLE ECCELLENZE



Lo studio

Uomini vittime di tumore
Lombardia prima in Italia**RICERCA**

La conduce
l'Osservatorio
sulla salute

LA LOMBARDIA ha un primato poco invidiabile: ha per gli uomini il tasso di mortalità per tumore più elevato d'Italia, 34,9% per 10mila abitanti. E Cremona guida la classifica delle provincie, con 43,8% per 10mila abitanti. A fornire questi dati è l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane dell'università Cattolica, nel suo rapporto 2010. La Lombardia è la regione con le donne straniere più feconde. Critica la salute dell'aria. Complessivamente, nel biennio analizzato, 2007-2009, i cittadini lombardi sono quelli che si lamentano meno dell'assistenza medica avuta in ospedale.

Ospedale di Rho, cinque morti sospette
Sequestrate 26 cartelle cliniche, altri pazienti e parenti denunciati

ACQUISTIAMO ORO
DOLLARI - DOLLARI - MONETE - FRANCHIGLIE
IN CONTANTI
MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO

PRONTIgold
31,80 € 32,00 €

prima di vendere
verifica sul nostro sito
o telefonando
www.prontigold.com
02 49 236 226

PRONTIgold
www.prontigold.com
02 49 236 226

Quando la vita è tutta un allarme (infondato)

Il lamento generale su smog, clima e pesticidi ha stufato I dati dimostrano che oggi si vive meglio e più a lungo

di **Franco Battaglia**

■ Allarme inquinamento, allarme cambiamento climatico, allarme nucleare. Allarme perché muoiono le api, allarme sacchetti di plastica (meglio quelli di carta), allarme sacchetti di carta (per via degli alberi), allarme smog, allarme elettrosmog, allarme sostanze chimiche nel piatto. Allarmi di qua, allarmi di là. La nostra vita è in allarme. La nostra vita è in pericolo. Anzi siamo tutti in costante pericolo di morte. Di chi la colpa? Di noi stessi e della nostra società industriale. Che, ci dicono, fa proprio schifo.

Qualche anno fa partecipai a un dibattito pubblico moderato da Michele Mirabella (il simpatico conduttore di *Elisir* su RaiTre), il quale aprì le discussioni dando la notizia, effettivamente a quel tempo riportata da tutti i mezzi di comunicazione, della scoperta di non meglio identificati uomini-rossi delle foresta Amazzonica. I quali «non erano mai stati in contatto con alcuna civiltà industrializzata», leggeva il presentatore dalla prima pagina del *Corriere della Sera*. Non senza ag-

giungere un sospirato «beati loro!», convinto - e su questo aveva pienamente indovinato - di interpretare il pensiero dell'autore dell'articolo.

Effettivamente questi uomini-rossi sono invidiabili, e Mirabella faceva bene ad additarli alla platea come modello di vita. Mai a contatto con la nostra civiltà, pensate che fortuna. Innanzitutto, non sanno chi siano Saffo o Socrate, Catullo o Oscar Wilde, Dante o Mozart. Il che ha risparmiato loro giornate intere di greco e filosofia, latino e teatro, letteratura e musica. Anzi, quanto a musica, la loro vita è comodissima: senza essersela complicata con le sinfonie, si limitano alla riproduzione di tre note. Anche perché sanno contare fino a tre, e andare oltre, men che meno all'infinito, è un peccato che si sono ben guardati dal commettere.

Come i loro cervelli non lo è dalla matematica, la loro quotidianità non è contaminata dalla chimica. Che invece la nostra civiltà industriale ci propina addirittura nel piatto. Beati loro, direbbe Mirabella. Infatti, i fortunatissimi

uomini-rossi non sanno, ad esempio, che il latte con cui nutrono i loro neonati contiene lattosio. In verità non sanno neanche cosa sia il lattosio. Il quale, per essere digerito ha bisogno di un particolare enzima, la cui carenza provoca nel neonato un accumulo di lattosio con conseguenti danni cerebrali. Per evitarli, i bambini-rossi non dovrebbero bere latte, ma i loro fortunatissimi genitori, come detto, la chimica non li ha neanche sfiorati e, naturalmente, non hanno sostanze chimiche nel piatto. Forse si nutrono di fasci di luce. O, più probabilmente, non hanno un piatto. Motivo di più per suscitare l'invidia di Mirabella.

Possiamo evitare di sentirci in colpa per questo nostro vivere abietto? Certo che no. Non siamo nati così. Così ci siamo diventati. Coscientemente. E quindi colpevolmente. Per dire: ci siamo dotati di elettricità. Che schifo. Senza andare troppo indie-



tro, ad esempio ai tempi di *Via col Vento*, l'elettricità non c'era e stavano benone: su 30 milioni di abitanti v'erano, in America, appena 4 milioni di schiavi. Come si vede, le lavatrici erano inutili, allora come ora.

Una volta m'era venuta in mente la alquanto bizzarra idea che non alcuna lotta sociale, ma la scoperta e l'uso dell'elettricità fosse ciò che ha reso la schiavitù un tabù. Devo decisamente ricredermi. Tutto sommato, questa società industriale che ha quasi eliminato la mortalità

AMAZZONIA Gli indigeni nonostante la natura incontaminata, muoiono a 40 anni

infantile e portato la speranza di vita di tutti noi a oltre 80 anni, a pensarci bene, non ha fatto altro che allungare la permanenza di tutti noi in questa valle di lacrime. Che sgorgano vieppiù copiose per via degli allarmi di cui sopra. Decisamente meglio essere uomini-rossi dell'Amazzonia: bevono acqua di sorgente, mangiano cibi rigorosamente biologici, la loro energia è al 100% solare, e al meno fortunato di loro gli tocca vivere fino a 40 anni. Beati loro.

LO STUDIO

L'invecchiamento? Si combatte a tavola

Le donne italiane assumono meno antiossidanti degli uomini e anche i fumatori seguono mediamente una dieta carente. Fondamentali i consigli degli esperti su cosa e come mangiare. La guerra all'invecchiamento parte dalla tavola. da cosa si mangia. ma sorprendentemente non sono le donne le più attente all'alimentazione bensì gli uomini, che assumono mediamente più antiossidanti, come emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Nutrizionale Grana Padano.

LE PAURE



INQUINAMENTO



CLIMA



NUCLEARE

Fumo e alcol Lazio record

► Rapporto Osservasalute I laziali i meno virtuosi d'Italia

CITTÀ Sono i più fumatori d'Italia, e in media fanno anche un uso maggiore di alcol. Sono i cittadini del Lazio come li rileva l'ultimo rapporto "Osservasalute 2010", lo studio pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane presentato ieri al Gemelli. Dalla ricerca emerge che «il Lazio ha avuto più fumatori rispetto la media nazionale e la più bassa percentuale di non fumatori d'Italia: nel 2008 rispettivamente la percentuale è stata del 23,3% degli over14 contro una media nazionale del 22,2 per cento».

Non va meglio sul consumo di alcol: nel 2008, il Lazio ha avuto il 26,9% di non consumatori contro una media nazionale del



► Record di fumatori.

29,4%. Sul fronte della spesa sanitaria il Lazio è l'unica regione d'Italia che ha diminuito la spesa sanitaria pubblica pro capite. C'è da dire però che «in essa si registra un disavanzo pro capite di 244 euro nel 2009», con il risultato che «la regione si conferma la più deficitaria in Italia». Il Lazio è poi capofila per la diminuzione della spesa pro capite per il consumo di farmaci a carico del Sistema sanitario nazionale. ● **JACOPO D'ANDREA**

10.94 Nel 2007 c'è stato un tasso d'aborti volontari pari a 10,94 casi per mille donne. Il valore medio nazionale è di 9,09.

248 euro. La spesa pro capite per i farmaci nel 2009 è stata di 248,2 euro contro la media nazionale di 215,3 euro.

Sos infermieri

► **Sotto la media.** Se il Lazio è nella media nazionale per numero di medici e odontoiatri, scarseggiano invece davvero gli infermieri. Il personale infermieristico, infatti, è pari a 3,75 per 1.000 abitanti, contro un valore medio nazionale di 4,45. Nonostante il numero di Asl sia rimasto invariato, la popolazione media per Asl è aumentata (+42.859).



In calo la mortalità da tumori Un figlio su 5 da coppie miste

Le straniere fanno più figli - Peggiorano gli stili di vita e l'aria

Silvia Sperandio

Una regione in crescita e sempre più multietnica, dove però peggiorano gli stili di vita e i fattori ambientali, mettendo a rischio la salute. È la fotografia della Lombardia scattata dal rapporto Osservasalute 2010 dell'Università Cattolica di Roma: 530 pagine frutto del lavoro di 203 ricercatori, distribuiti su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è realizzare un check up di questi dieci anni di federalismo sanitario, seguendo due direttrici fondamentali: da un lato lo stato di salute e i bisogni e della popolazione, dall'altro un monitoraggio dei sistemi sanitari regionali, dai conti in senso stretto alla qualità dei servizi erogati.

Ed ecco delinearci tra le righe un'Italia sempre più grassa, pigra e vecchia, in cui si diffondono cattivi comportamenti alimentari, sedentarietà e abuso di alcolici soprattutto tra i giovani e le donne: queste ultime, in particolare, sembrano sempre più far propri vizi maschili come il fumo e l'alcol. «Ma i problemi non dipendono solo dalle cattive abitudini - sottolinea il responsabile del rapporto, Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene presso l'Università cattolica di Roma - bensì anche dal deteriorarsi, soprattutto nelle regioni in difficoltà sul piano economi-

co, di interventi adeguati per mancanza di investimenti nella prevenzione».

Cattive abitudini

Nonostante sia una regione virtuosa, la Lombardia non fa eccezione, anzi. Nel 2008, i consumatori di alcol risultano essere il 70,4%, una quota superiore alla media nazionale (68%). E lo stesso accade, purtroppo, per i giovanissimi (si veda l'articolo a pag. 15), mentre cresce in particolare il consumo di aperitivi alcolici, secondo il trend del periodo 2001-2009. «Preoccupa soprattutto il binge drinking, ossia l'assunzione di oltre sei unità alcoliche (ogni unità corrisponde a un bicchiere di vino, ndr) - spiega Francesco Auxilia, ordinario di Igiene all'Università degli Studi di Milano - e questo fenomeno è in crescita tra i giovani».

A tavola e in palestra

Quanto alle abitudini alimentari, solo il 5,5% dei lombardi segue la buona regola delle 5 porzioni giornaliere di frutta e verdura (la media nazionale è più alta, 5,7).

Anche la performance sulla bilancia non è tra le migliori, considerando che un terzo delle persone che vivono in regione è in sovrappeso, mentre il 9,6% è obeso.

Il dato positivo, invece, è che i lombardi sono tra i più assidui frequentatori di palestre: il 25,9% dei cittadini, dai tre anni in su, pratica sport in modo continuativo, a fronte di una media nazionale ferma al 21,6 per cento.

Check up completo

È boom di fecondità tra le donne straniere, che hanno in media 2,62 figli a testa (il va-

lore medio italiano è 2,31). Ed è proprio questo valore a determinare il trend in crescita della popolazione lombarda. Nel biennio 2008-2009 la regione presenta un saldo pari a +9,5 persone ogni mille residenti, più alto del resto d'Italia (+6). Tanto che un bebè su cinque ha il papà, o la mamma, stranieri: la quota è al di sopra della media italiana, pari rispettivamente a 13 e 15 per cento.

Dai giovanissimi agli anziani. Gli over 75 sono il 9,3% della popolazione, contro il 9,8 italiano, e tra questi c'è un'alta quota di anziani (26,8%) che vivono soli. Si tratta di persone più esposte al rischio di emarginazione sociale e malattie invalidanti. «Il tema della solitudine - spiega Francesco Auxilia - è legato alla carente organizzazione dei servizi, in particolare l'assistenza domiciliare integrata (Adi), che attende di essere sviluppata».

Un triste primato

La Lombardia, infine, ha il primato negativo della mortalità per tumori, pari al 34,9 per iomila (a fronte di un valore italiano pari al 31,1). Ed è Cremona a registrare il picco tra le province: nel Cremonese la quota sale infatti al 43,8 per iomila.

«Il dato complessivo continua a peggiorare - commenta Auxilia - e riguarda soprattutto i tumori al polmone e alla mammella. Inoltre, a causa degli stili di vita, in primis il fumo, la mortalità si sta riducendo per gli uomini mentre

aumenta per le donne».

Quale salute dell'aria

E la Lombardia ha anche un'altro primato negativo: quello del peggior valore italiano dei giorni di superamento dei limiti per il Pm10. La regione supera la soglia delle concentrazioni medie per 72 giorni l'anno (la media italiana è di 35 giorni). D'altro canto, è salito il numero di stazioni di rilevamento per il Pm10, da 57 a 63 tra il 2007 e il 2008.

Meno medici e dentisti

Passando all'analisi del sistema sanitario regionale, Osservasalute mette in luce che il tasso di medici e odontoiatri nelle strutture pubbliche è il più basso d'Italia, con 1,3 unità ogni 1.000 abitanti (la media è 1,8). E tra il 2001 e il 2007 si è registrata anche la riduzione più drastica di personale medico (-11,5%) nel servizio sanitario regionale.

silvia.sperandio@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME SOLITUDINE
«Troppi anziani soli, ma il vero problema è la carente assistenza a domicilio»

DIVARIO TRA NORD E SUD
«Alle cattive abitudini si somma la mancanza di adeguati interventi di prevenzione»

Fattori di rischio: la mappa delle regioni

Stili di vita e fattori ambientali di rischio nelle diverse regioni italiane e media nazionale

Tassi di mortalità oltre l'anno di vita (per 10mila) nelle province lombarde a causa di tumori

Province	2001-03	2004-07
Lombardia	39,5	34,9
di cui: Varese	35,7	34,3
Como	38,5	32,4
Sondrio	41,7	36,3
Milano	38,9	34,2
Lodi	49,2	30,2
Lecco	37,4	33,9
Bergamo	42,1	36,5
Brescia	41,4	35,2
Pavia	41,0	38,5
Cremona	42,2	43,8
Mantova	34,6	30,7

Regioni	2001-03	2004-07	2001-03	2004-07	2001-03	2004-07	2001-03	2004-07
Piemonte	33,3	8,7	21,4	24,7	33	60	247,3	
Valle d'Aosta	31,7	11,5	17,4	25,7	24	21	234,4	
Lombardia	33,0	9,6	22,1	23,8	37	72	238	
Trentino-A.A.	32,0	8,4	20,5	22,2	23	22	282,2	
Bolzano	31,6	6,9	21,7	22,6	21	15	252,1	
Trento	32,3	9,7	19,4	21,9	27	36	311,0	
Veneto	33,4	8,9	20,7	24,4	33	58	261,4	
Friuli-V.G.	34,5	10,4	21,1	25,2	26	29	211,8	
Liguria	31,5	9,8	20,2	23,2	25	14	133,6	
Emilia-Romagna	35,0	11,5	23,2	25,5	33	64	290,8	
Toscana	35,9	9,1	22,3	25,7	33	47	230,9	
Umbria	37,0	11,4	21,2	27,3	28	29	177,4	
Marche	35,3	9,8	21,7	24,4	31	38	145,2	
Lazio	34,4	9,0	23,3	24,1	33	41	76,5	
Abruzzo	37,6	10,6	23,2	22,1	33	50	114,9	
Molise	40,1	11,2	20,6	21,0	22	14	27,3	
Campania	39,7	11,5	23,8	18,9	42	71	89,1	
Puglia	39,6	10,9	22,5	19,8	29	29	55,7	
Basilicata	41,0	11,1	22,8	22,2	21	11	35,1	
Calabria	37,1	11,1	20,6	17,9	13	3	58,2	
Sicilia	39,5	9,1	22,8	19,7	33	39	35,4	
Sardegna	32,3	10,3	21,2	23,9	22	11	175,9	
Italia	35,5	9,9	22,7	23,2	33	41	175,9	

Fonte: Rapporto Osservasalute 2010

La quota di giovanissimi, ragazzi e ragazze, a rischio per il consumo di sostanze alcoliche (dato 2008)

REGIONI	RISCHIO ALCOL TRA 11 E 18 ANNI	
	Maschi	Femmine
Piemonte	19,6	10,2
Valle d'Aosta	26,2	17,2
Lombardia	22,1	15,0
Trentino-A.A.	31,5	22,1
Bolzano	33,2	33,2
Trento	29,3	*
Veneto	25,9	16,8
Friuli-V.G.	25,3	*
Liguria	16,5	*
Emilia-Romagna	12,7	13,1
Toscana	17,4	15,2
Umbria	13,3	9,9
Marche	21,7	*
Lazio	16,8	11,8
Abruzzo	13,3	6,5
Molise	17,5	13,9
Campania	12,6	6,3
Puglia	19,9	10,0
Basilicata	13,8	13,9
Calabria	20,1	14,4
Sicilia	12,4	9,8
Sardegna	13,6	8,9
Italia	18,0	11,4

OBESITÀ

9,3%

In Lombardia. È la quota rilevata da Osservasalute, al di sotto della media nazionale che è pari a 9,9%

TAGLIO DI MEDICI

-11,5%

La riduzione. È il calo nel periodo 2001-2007, il più drastico rilevato a livello italiano

LEGGGO

Il rapporto. Emergenza per chirurghi, pediatri e radiologi. Giovani spaventati dalle denunce

Medici in via di estinzione

essantamila in pensione entro il 2015, mancano i sostituti. Sempre più professionisti all'estero

FORESTIERI

«Troppi rischi gli errori vanno depenalizzati»

Il professor Pietro Forestieri è il presidente del Collegio Italiano dei Chirurghi. La crisi di vocazioni è davvero così grave?

«In alcune sedi universitarie i posti disponibili a volte non sono stati neppure coperti. Il timore dell'alto rischio di contenzioso medico-legale spinge i giovani a scegliere altri campi».

La chirurgia italiana è per qualità e risultati ai primi posti al mondo. Questa specialità non dovrebbe essere un'aspirazione?

«Siamo il paese a più elevato tasso di conflittualità civile. La sanità e la chirurgia, in particolare, non solo non sfuggono a questa maledizione, ma ne rappresentano un esempio paradigmatico. Ogni atto chirurgico può avere delle complicanze ineludibili al di là delle capacità professionali».

Esistono soluzioni?

«Depenalizzare gli errori senza per questo cancellare le responsabilità del chirurgo ma solo ridefinirle meglio, valutando la specificità dell'atto medico e la sua adeguatezza sociale. Va ridefinita la colpa professionale, bisogna promuovere una nuova alleanza terapeutica tra medici, istituzioni, media e pazienti».

(A. Cap.)

L'emergenza sanità

 **MEDICI IN PENSIONE NEL 2015**
60 mila

 **SOS INFERMIERI**
In Italia mancano 60 mila infermieri e lavorano oggi circa 35 mila infermieri stranieri iscritti all'albo, pari al 10% del totale (in maggior parte, romeni, peruviani e indiani)



CENTIMETRI.IT

 **SPECIALISTI A RISCHIO**
pediatria
anestesiologia
radiologia
rianimazione
otorinolaringoiatra
igiene e sanità pubblica

 **IMMATRICOLAZIONI RICHIESTE**
Il Ministero della Salute ha chiesto un aumento del 10% delle immatricolazioni a Medicina

di Antonio Caperna

ROMA - Sessantamila medici in pensione entro il 2015 che saranno sostituiti in minima parte, carenze di organico gravissimo per infermieri e personale sanitario. Sono i numeri da brivido che emergono dal rapporto Osservasalute presentato a Roma. Un rapporto che mette a nudo i buchi neri del sistema Italia. «La scorsa settimana dieci medici, molto promettenti, sono stati reclutati a Pavia da università e centri ospedalieri svedesi dove, da subito, guadagnano 5mila euro netti al mese. Una opportunità che l'Italia non offre. E presto ci sarà una crisi terribile in chirurgia», afferma Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di medicina e chirurgia dell'università Cattolica di Roma e coordinatore del Rapporto.

Tra i dati sulla salute degli italiani spicca questa notevole carenza, che va affrontata subito per garantire i livelli di assistenza. I possibili rimedi? Incentivare i camici bianchi, delegare alcuni compiti a personale tecnico

che si possa formare in un biennio, aumentare il numero delle immatricolazioni nelle facoltà di Medicina. E se per far fronte alla situazione già dallo scorso anno il ministro della Salute ha chiesto un aumento del 10% delle immatricolazioni a Medicina, «la misura, purtroppo, darà frutti solo tra una decina d'anni, quando le matricole di oggi si sa-

ranno specializzate. Ma già oggi non ci sono medici in alcune specialità come pediatria, anestesiologia, radiologia, rianimazione, otorinolaringoiatra, igiene e sanità pubblica». Annoso problema è la chirurgia: «Da tre anni non saturiamo i posti disponibili nelle scuole - conclude - perché i giovani sono spaventati dal timore di ricevere denunce, esercitando il mestiere di chirurgo. L'Italia, insieme al Messico, è l'unico Paese ad avere l'errore medico nell'ambito penale».

«E' necessario un piano di investimento epocale nella medicina del territorio come sta indicando l'Inghilterra». Così Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, interviene sul rapporto Osservasalute. «Oltre all'accesso alle cure, esiste da tempo un impoverimento di investimenti nella nostra sanità - spiega Marino - il sistema sanitario italiano, in particolare, ha oggi bisogno di rinnovarsi e diventare più moderno dal punto di vista strutturale, tecnologico, dell'organizzazione e dei servizi offerti».

Italiani più grassi ed è allarme coca

ROMA - Gli italiani rinunciano sempre più spesso alle cure odontoiatriche, a mettere in tavola alimenti salutarì. È una delle conseguenze della crisi economica rilevata dal rapporto Osservasalute, presentato ieri all'università Cattolica di Roma. Aumentano così i sovrappeso e gli obesi, sia negli adulti che nei bambini. Cresce anche il consumo di psicofarmaci e cocaina.

ETICA IL CENTRODESTRA VUOLE RESPINGERE LA RICHIESTA DI SOSPENSIVA DEL PD. SCAMBIO DI SMS TRA SACCONI E FIORONI

Il biotestamento ora divide i parlamentari cattolici



IL MINISTRO Maurizio Sacconi: avanti con la legge modificata nelle parti contraddittorie

● **ROMA.** La maggioranza è orientata a modificare la proposta di legge sul testamento biologico, anche se porrà mano agli emendamenti solo la settimana dopo i festeggiamenti per i 150 dell'Unità d'Italia: in ogni caso il centrodestra intende respingere la richiesta di sospensiva del Pd, in modo da approvare comunque una normativa. In questa partita si è mosso tutto il «fronte cattolico», cioè i circa 200 parlamentari credenti dei tre Poli, che però si schierano in ordine sparso precludendosi la «regia» della legge.

A fotografare la situazione – se non di scontro, comunque di forte contrapposizione tra i parlamentari cattolici – meglio delle molte dichiarazioni arriva uno scambio di sms tra Maurizio Sacconi e Beppe Fioroni. L'ex ministro della Scuola ha rilanciato quanto detto in aula, e cioè che la legge apre all'eutanasia passiva, perché prevede che la Dichiarazione anticipata di trattamento, la Dat, valga non solo per le persone in stato vegetativo, ma anche per quanti «si trovino nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario»: in pratica la maggior parte degli anziani con lieve forma di Alzheimer. Di qui la richiesta di rinviare il testo in commissione, come chiede tutto il Pd.

Sacconi ha mandato un sms a Fioroni: «peccato che la Chiesa non la pensi come te, folgorato sulla via del relativismo etico». E poi l'annuncio di voler andare avanti con la legge seppur mo-

dificata nelle parti contraddittorie. Fioroni ha replicato: «tornate al testo del Senato», cioè a un testo che riguardi solo gli stati vegetativi e che dica che l'idratazione e la nutrizione artificiale vanno assicurati a tutti. Questa posizione è stata annunciata anche ai colleghi cattolici del Pd, che sono oltre 70, ma che non sono tutti d'accordo sul testo del Senato. C'è infatti un'ala, guidata da Castagnetti e Duilio, che giudica inopportuna una legge sul fine vita; c'è poi un'ampio gruppo favorevole sì ad una norma, purché sia «soft», non così invasiva e contraddittoria come quella attuale. «Il Comitato nazionale di bioetica – ricorda Margherita Miotto, capogruppo Pd in commissione e anche lei cattolica – ha detto che nella Dat si può inserire il rifiuto dell'idratazione e l'alimentazione; non capisco perché la legge debba disattendere quell'indicazione».

Anche nell'Udc, considerato il partito più cattolico, non c'è unanimità. Se Pier Luigi Mantini sottolinea le «criticità» del testo, Paola Binetti lo sposa in pieno, mentre Rocco Buttiglione, sta lavorando alla sintesi. Anche nell'Api dubbi arrivano da Marco Calgaro.

Nel Pdl poi le componenti cattoliche sono diversificate: si va dagli ex Dc (La Loggia, Scajola, ecc), ai ciellini (Lupi, Farina, Paroli, Saglia), ai teocon (Mantovano, Bertolini, Saltamartini), ai cattolici liberali guidati da Bondi; non ultimo il relatore Di Virgilio, ex presidente dei Medici cattolici. Ma se gli ex Dc e lo stesso Di Virgilio

sono disposti ad alcune modifiche, e Bondi chiede una riscrittura del testo, a dare la linea è l'ex socialista Maurizio Sacconi; e l'intervento in aula più duro lo ha fatto un altro ex socialista, Lucio Barani. Anche Bertolini è per «dimare il testo» ma, riferisce che il gruppo parlamentare del Pdl non lascerà ai propri deputati laici la libertà di coscienza quando si voterà la richiesta di sospensiva del Pd: «questo non è un problema etico, ma è un voto politico». Sospira Miotto: «purtroppo stiamo ancora pagando Ruby».



Risponde il Direttore

Virman Cusenza
letterealdirettore@ilmattino.it

Il biotestamento e il diritto di scelta

Antonello Laiso
NAPOLI

Caro Direttore,
a Montecitorio è iniziato il dibattito per la legge sul biotestamento, un tema che ha una particolare complessità e che divide talvolta parlamentari della stessa coalizione. Le scelte, in questo caso, non credo però possano essere fatte dalla politica né spiegate con teorie filosofiche e teologiche. Il voler dettare regole innovative deve servire non come imposizioni di una scelta, ma come scelta di sensibilità, di quella sensibilità che ogni essere umano dovrebbe avere e da cui trarre ispirazioni per decisioni regolamentate. Le regole non possono riguardare in questo caso la vita individuale di ogni persona, la politica e la Chiesa non possono imporci ciò che è un diritto disponibile, ovvero la scelta di vivere. Se ci fosse per assurdo una legge di divieto di suicidio non servirebbe ad impedire questi. La preoccupazione forte è quella di introdurre delle norme sbagliate che, oltre ad essere in contrasto con la nostra coscienza, siano anche in contrasto con le nostre volontà e, se queste mancano, con le decisioni di chi è in vita. Evidentemente la battaglia non lontana sulla povera Eluana Englaro non è servita a ciò che poteva servire, una lezione. Non si possono - e lo dico a titolo personale - imporre né interferire per legge su volontà decisionali ma solo regolamentare queste. Un atto d'amore non può essere messo in discussione da nessuna legge né terrena né divina, giusta o sbagliata che sia. Vorremmo restare ancora

«proprietari della nostra vita», se questo ci è consentito. Il peccato sarebbe l'imporre, il contrario è un atto d'amore anche per il dolore e la sofferenza di chi ci sta accanto, l'accanimento non è mai scienza, il cui dovere morale è quello di prolungare la vita stessa e non l'agonia per una vita.

Caro Laiso, trovo le sue riflessioni piene di buon senso e sgombrare dallo spirito crociato che anima la discussione di questi giorni sul biotestamento. Condivido perciò l'esigenza di imbrigliare il meno possibile una scelta di coscienza che spetta solo alla libertà di ciascun cittadino. E alla sua sensibilità, laica o religiosa che sia, da ateo o da credente. Temo però che la debolezza dei nostri partiti, nonché il gioco delle convenienze possa viziare il dibattito e far partorire il solito topolino dalla montagna - questa sì, sacra - che è rappresentata dalla riflessione sul fine vita. Sarebbe meglio una cornice normativa, la più ampia e meno restrittiva possibile, che possa lasciare ai singoli il diritto di una scelta che è già figlia di un tormento e di una ricerca che chiedono solo rispetto.



L'ultima follia Usa

Punture di ormoni per dimagrire

■ Non provateci per conto vostro, ma sappiate che negli Stati Uniti l'ultima moda per chi vuole dimagrire è riempirsi di ormoni hCG della gravidanza, ottenuti dalle urine di donne incinte e assunti tramite iniezione. Lo scrive il New York Times, mettendo in chiaro che la pratica è molto discutibile, anzi decisamente sconsigliata dal Food and Drug Administration che ha messo in guardia contro lo smercio incontrollato sul web di spray o compresse all'hCG.

Ma le consultazioni in studio aumentano ogni giorno, a colpi di mille dollari a visita. La terapia prevede, oltre all'assunzione degli stessi ormoni che facilitano la gravidanza, una dieta di 500 calorie al giorno. La promessa è quella di perdere peso nei punti giusti, senza morire di fame e sfinirsi in palestra. L'illusione, secondo Pieter Cohen della facoltà di Medicina di Harvard, è «quella che dà un placebo. Si tratta di una banale manipolazione psicologica, il tentativo di offrire ai pazienti una sostanza che dia la sensazione di essere potente ed efficace».



Sanità, record alla Regione Lazio: è l'unica ad aver ridotto la spesa

Un calo annuo dello 0,35%. Disavanzi anche in Campania e Sicilia

di CARLA MASSI

ROMA - Ammonta a oltre tre miliardi il disavanzo del servizio sanitario nazionale. Circa 54 euro per ogni italiano. Con differenze abissali da Regione a Regione. Con differenze abissali tra Nord e Centro-Sud, dal momento che, da Roma in giù, si concentra quasi tutto il deficit. Proprio il Lazio è l'unica, dal 2008 al 2009, ad essere riuscita a ridurre la spesa. Un calo dello 0,35%. Come rileva il Rapporto Osservasalute 2010 che disegna un profilo medico-economico del nostro Paese. Dai conti in rosso, dunque, a quelli faticosamente in ripresa, alle abitudini alimentari che fanno aumentare il numero degli obesi, alla diserzione dagli studi dei dentisti causa crisi fino all'allarme pigrizia causa di malattie e di spese per i farmaci.

Al deficit il colossale dossier (curato da 203 esperti) ha dedicato ampio spazio mettendo in stretta connessione la situazione dei bilanci con l'offerta dei servizi. Otto Regioni sono considerate in equilibrio (Piemonte, Emilia Romagna, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Umbria e Marche), tra quelle sottoposte a piani di rientro, Sicilia e Molise sono oggi al di sotto del disavanzo medio procapite nazionale mentre Lazio e Molise sono quelle che stanno ancora lavorando duro. Nel Lazio, nel 2009, per ogni cittadino, la spesa, è pari a 1.974 euro, a fronte di una cifra media nazionale di 1.816 euro. Il calo è il "figlio diretto" della razionalizzazione obbligata. Dal momento che la Regione era gravata da un disavanzo, per ogni cittadino, più alto di tutta Italia. Parliamo 244 euro nel 2009. Anche questo un record, purtroppo. Come dire che la strada è ancora il salita. Alla Regione, gli analisti, rico-

noscono di «aver fatto molto per diminuire la spesa ospedaliera e quella farmaceutica» ma invitano ad un controllo sulle strutture accreditate e ad un "taglio", per esempio, sulla lunghezza della degenza preoperatoria.

Numeri confortanti anche se i servizi materno-infantili presentano ancora molte ombre: la percentuale dei tagli cesarei è ancora troppo alta (45% rispetto ad una media attestata sul 39%) e il volume delle interruzioni di gravidanza è considerato allarmante. Inevitabili le polemiche. «Il Rapporto fa giustizia al buon operato della giunta precedente - interviene Esterino Montino, capogruppo Pd alla Regione - e riduce a carta straccia le parole d'ordine utilizzate dal centrodestra rispetto all'eredità ricevuta». «Montino legge solo ciò che gli fa comodo mistificando la realtà per nascondere il proprio fallimento - ribatte il capogruppo della Lista Pulverini Mario Brozzi -. E' curioso definire buon governo aver lasciato dieci miliardi di debito consolidato».

Dall'intero Rapporto l'Italia sanitaria ne esce molto provata. Oscurata da una stretta economica che, secondo le confessioni delle famiglie, ha portato cambiamenti anche nelle abitudini quotidiane. Come l'alimentazione, lo sport, la cura odontoiatrica. Risultato: uno su dieci non va dal dentista anche se sta male, lievitano i consumi dei cibi non salutari (spesso poco costosi) insieme all'alcol e al fumo, cresce il numero degli obesi. Una situazione che, a sorpresa, ha fatto frenare l'aspettativa di vita (noi, finora, tra i più longevi del mondo. Negli ultimi cinque anni abbiamo guadagnato solo tre mesi in più per le donne e sette per gli uomini. «Lo stato di salute generale - commenta Walter

Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della facoltà di

Medicina della Cattolica - si sta sgretolando sotto i colpi delle cattive abitudini, adottate a volte per necessità ma anche per il deteriorarsi, soprattutto al Sud, di interventi adeguati e investimenti nella prevenzione». I più fragili: i giovanissimi (cresce consumo di droga e comportamenti a rischio) e gli anziani sempre più numerosi. Il 20% della popolazione ha più di 65 anni. Le più penalizzate, sia da adulte che da nonne, sono le donne. Soprattutto al Sud. Poche visite, tanto fumo, tanti farmaci antidepressivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME PER CIBO E FUMO

Sempre più amati sigarette e alcol. I giovanissimi attratti dal rischio, cresce l'uso degli psicofarmaci



La salute degli italiani

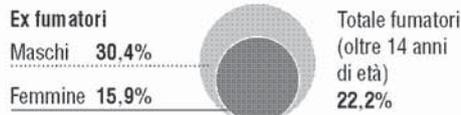
SPERANZA DI VITA (anni)

	2000	2007	
Maschi	76,5	78,7	+2,2 anni
Femmine	82,5	84,0	+1,5 anni

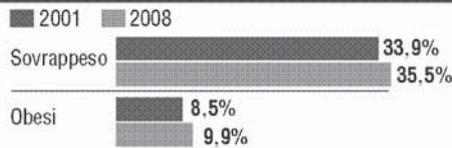
CONSUMO DI ALCOL (dati 2008)



FUMO (dati 2008)



PESO



Le più pesanti



SEDENTARIETÀ

40,2% non svolge attività fisica



LA CRISI

9,7% pur avendone bisogno, non si è sottoposto a cure odontoiatriche



Fonte: Rapporto Osservasalute 2010

ANSA-CENTIMETRI

Le verifiche I ventisei casi di malasanità in due anni sui quali è stata aperta un'inchiesta della magistratura. La commissione Orlando chiede gli atti

Fazio invia gli ispettori nel reparto dell'ospedale di Rho sotto accusa



Ministro Ferruccio Fazio, è ministro della Sanità dal dicembre del 2009. Ha inviato gli ispettori all'ospedale Salvini di Rho

MILANO — Ispettori del ministero della Sanità all'ospedale Salvini di Rho. Il reparto di Chirurgia guidato da Antonio Pallino è nella bufera dopo che la Procura di Milano ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio colposo, lesioni e illeciti amministrativi.

I casi di presunta malasanità, finiti sotto la lente degli investigatori del commissariato Rho-Però, sono 26. Morti sospette e interventi sbagliati. Per fare luce sulla vicenda nelle prossime ore arriveranno a Rho, ospedale alle porte di Milano da 700 interventi chirurgici l'anno, gli uomini inviati dal ministro Ferruccio Fazio: «Ho parlato con il direttore generale della Sanità della Lombardia, Carlo Lucchina — dice Fazio —. Abbiamo concordato di svolgere un'azione comune. Nell'ambito di una costante e continua collaborazione tra governo e Regioni». Del resto, dopo la denuncia di organi asportati per errore e accertamenti clinici eseguiti in modo errato, vuole fare chiarezza anche la Regione Lombardia. Di qui la decisione di avviare una commissione d'inchiesta interna. «In pieno accordo con il governatore Roberto Formigoni ho dato mandato far partire approfonditi accertamenti», assicura l'assessore Luciano Bresciani.

Tre gli episodi sospetti, al momento, anche per la Regione Lombardia. Lo ammette il direttore generale, Carlo Lucchina: «Dalle prime verifiche i casi di presunta malasanità potrebbero riguardare tre interventi chirurgici, comunque tutti da verificare, che hanno avuto luogo nel corso

degli ultimi due anni».

Nuovi dossier sul tavolo degli inquirenti, ancora ieri pomeriggio. Altri due ex pazienti si presentano spontaneamente dagli agenti per essere ascoltati dopo aver saputo dell'inchiesta. «È un'indagine complessa», ripetono gli investigatori. Così la Procura nominerà un perito per valutare i referti sequestrati nei giorni scorsi al Salvini. Solo dopo, eventualmente, i magistrati procederanno a iscrizioni nel registro degli indagati. L'inchiesta è affidata al pm Maura Ripamonti che, per il momento, procede contro ignoti. Le accuse sono pesanti. C'è chi, come il signor Luigi, 71 anni, s'è visto asportare per errore il pancreas e la milza, quando invece l'organo malato era il colon. Eppure i familiari, sentiti dagli agenti, per il momento preferiscono non formalizzare la denuncia. Complessivamente al commissariato Rho-Però sono già stati sentiti cinquanta tra ex pazienti e familiari dei deceduti, più una trentina di medici e infermieri dell'ospedale.

E ora anche il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo medico e sulle cause dei disavanzi sanitari, Leoluca Orlando, aspetta una relazione dalla Lombardia. È già di ieri sera, intanto, un primo rapporto sanitario. È quello firmato dai vertici del Salvini, dove dallo scorso 1° gennaio il direttore generale è Ermenegildo Maltagliati (in quota Lega). Il documento di 12 pagine contiene — anche e soprattutto — la difesa di Antonio Pallino, a capo della Chi-

urgia generale da marzo 2009. Il suo reparto ha 17 letti. Nel 2010 sono stati ricoverati per operazioni 713 pazienti, di cui il 53% arrivati in urgenza dal Pronto soccorso. Non solo: nel dossier si fa riferimento a dissidi e tensioni, creati in particolare da un medico all'interno del reparto.

**Cesare Giuzzi
Simona Ravizza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sala operatoria

A un 71enne, malato al colon, sono stati asportati per errore il pancreas e la milza



Ospedale di Rho, cinque morti sospette

Sequestrate 26 cartelle cliniche, altri pazienti e parenti denunciano

SOTTO INCHIESTA
L'ospedale di Rho, al centro della indagine per omicidio colposo e lesioni colpose nata dalla denuncia di pazienti e personale



L'assessore alla Sanità Bresciani chiede accertamenti. Il ministro della Salute Fazio annuncia un'ispezione: azione comune con la Regione

MASSIMO PISA

NON è fatta solo di parole l'inchiesta sulla malasanità al quinto reparto di Chirurgia Generale dell'ospedale di Rho. Non sono solo interrogatori e denunce quelle che il pubblico ministero Maura Ripamonti sta raccogliendo nel fascicolo numero 12578/10, modello 44 (è la cifra che contrassegna quelli a carico di ignoti), per omicidio colposo e lesioni colpose (o articoli 589 e 590 del codice penale, nel linguaggio dei tribunali). Certo, le segnalazioni su diagnosi affrettate e operazioni sbagliate continuano ad arrivare sui tavoli degli investigatori del commissariato di Rho: ieri pomeriggio, dopo aver letto i giornali, un genitore si è presentato in Fiera per verbalizzare una brutta vicenda di appendicite capitata alla figlia, e un'altra presunta vittima del bisturi ha telefonato

chiedendo di poter rendere spontanee dichiarazioni nei prossimi giorni. Ma, oltre a una cinquantina di verbali (pazienti, parenti, medici e infermieri) già siglati, ci sono anche le 26 cartelle cliniche acquisite e prossimamente sottoposte a perizie medico-legali. Ci sono soprattutto almeno cinque morti per sospetta trascuratezza, come il 67enne signor Luigi, operato per tumore al cieco nel 2009 — nonostante con i parenti si fosse concordato di intervenire anche sulle metastasi — e ucciso pochi mesi dopo dalle diramazioni del tumore al fegato e ai polmoni, scientemente ignorate. E ancora, basse storie di ripicche tra medici: il 20 ottobre 2010 — si legge nelle carte dell'inchiesta — una 86enne paziente operata di tumore all'emifaccia destro aspetta per tre ore le medicazioni perché al chirurgo che le ha chieste i colleghi rispondono «che non è simpatico a due terzi del reparto».

Non ci sono indagati al momento: non il primario Antonio Pallino, non i dottori della sua équipe. Ed è comprensibile la difesa e parziale ammissione di Ermenegildo Maltagliati, direttore generale dal 1° gennaio 2001 del Salvini di Garbagnate, da cui di-

pende l'ospedale di Rho: «Non è un fatto come altri già accaduti a Milano, sono convinto che il quadro verrà molto ridimensionato, non penso ci siano fatti rilevanti ma stiamo avviando indagini interne. Comunque sono tranquillo perché non sono coinvolto». Cauti l'assessore alla Sanità, Luciano Bresciani («I casi di presunta malasanità sono alla nostra attenzione, ho dato mandato alla Ao di Garbagnate e all'Asl Milano 1 di far partire approfonditi accertamenti») e il direttore generale Carlo Lucchina («Dalle prime verifiche i casi potrebbero riguardare tre interventi»). Più singolare la marcia indietro, a fascicolo aperto, del sostituto procuratore Nico-



la Cerrato, che minaccia indagini per violazione del segreto istruttorio: «Non c'è alcun riscontro giudiziario, mentre le notizie uscite hanno gettato discredito sull'attività di un intero reparto di un ospedale, si tratta di una serie di affermazioni irresponsabili». Intanto, dopo la richiesta di una relazione dalla Regione da parte dell'Idv Leoluca Orlando, presidente della Commissione parlamentare sulla malasanità, il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha annunciato l'invio di ispezione Rho: «Abbiamo concordato col direttore generale della Sanità della Regione un'azione comune». Un'interrogazione parlamentare è stata depositata dal deputato pd Vinicio Peluffo. Anche il presidente della Commissione bilancio in Regione, il leghista Fabrizio Cecchetti, chiede chiarezza: «Quadro agghiacciante, se le accuse trovassero conferma i responsabili dovrebbero marcire in galera».

Le indagini

DECESSI DA CHIARIRE

Sono almeno cinque le morti di malati di tumore al vaglio degli investigatori: il sospetto è di interventi sbagliati o diagnosi affrettate

LESIONI PERMANENTI

Secondo testimonianze e cartelle cliniche c'erano pazienti costretti a girare con i sacchetti fecali per negligenza dei medici

CONSENSI INFORMATI

Tra le ipotesi di reato c'è anche quella sui fogli fatti firmare a pazienti e parenti: date postume e false informazioni sugli interventi da effettuare